



DALL'ERITREA ALL'EUROPA: Robel, un minore in cammino

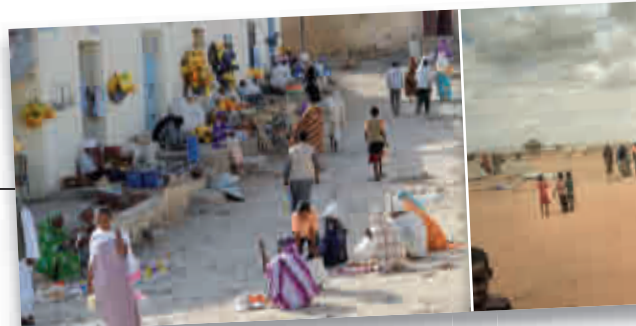


di Domenica Sapienza, Coordinatrice VIS Sicilia

Arrivata a “La Playa”, come ogni giorno, parcheggio la macchina e costeggio la spiaggia per entrare nel centro di accoglienza, dove attualmente ospitiamo 54 minori stranieri non accompagnati. Dalla sala grande provengono i soliti rumori di ragazzi che giocano; prima di cominciare la lunga giornata che mi aspetta, mi fermo, solo un momento, a guardare il mare. La

spiaggia però non è deserta come sempre, sulla destra c'è una sagoma, un ragazzo seduto sulla riva. Spesso i ragazzi nei momenti liberi trascorrono un po' di tempo sulla spiaggia, forse anche per riconciliarsi con il mare dopo la traversata, ma a quest'ora del mattino può essere pericoloso, così mi avvicino. Mentre cammino sulla sab-

bia, ancora fresca, la figura del ragazzo si delinea: è Robel (il nome è di fantasia), arrivato nel centro, dall'Eritrea, da un paio di giorni. Quando arrivo più vicino lo chiamo, ma non accenna a rispondere.



Così avanzo ancora un po' e gli vado vicino, i suoi grandi occhi neri sono persi nel vuoto. È arrivato da poco e non ho ancora avuto modo di fare un colloquio con lui e solo adesso mi rendo conto di quanto sembri giovane e sperduto.

“Tutto bene?” gli chiedo. Si volta, mi guarda solo per un attimo, poi distoglie lo sguardo e si volge nuovamente al mare. “Sì”, risponde.

Colgo l'occasione per dirgli che tra un'ora comincerà il corso d'italiano e che, visto che parla un buon inglese (durante l'accoglienza ci ha aiutato a tradurre in tigrino), per lui sarà facile imparare la lingua.

“Mi piace la scuola”- mi dice - “in Eritrea ero bravo e sono andato a scuola per 9 anni”.

“Bene”- gli dico - “e poi come mai hai smesso? Sei partito?” Ci provo, ma immagino che non risponderà. Stranamente, nonostante sia la nostra prima conversazione, Robel comincia a raccontare.

“No, sono scappato in Etiopia - mi dice - perché altrimenti avrei dovuto fare il servizio militare come mio fratello. Mia mamma mi ha fatto scappare, il regime di Afewerki (dittatore che viola i diritti della popolazione da oltre vent'anni, piegando l'intero Paese n.d.r.) non è buono”.

Lo ascolto attenta e lui continua a raccontare. “Sono scappato di notte, attraversare il confine è molto pericoloso. In Etiopia i militari mi

hanno portato in un campo profughi e io avevo paura; pensavo che mi stessero riportando in Eritrea. C'erano tante persone che venivano da Eritrea, Sudan e Somalia nel campo in cui vivevo.”

Il suo sguardo si perde nuovamente. “La vita nel campo non è come qui, ma io non avevo i soldi per attraversare subito il confine con il Sudan, così ho lavorato in Etiopia per 5 mesi come muratore.”

Vorrei fargli mille domande, ma ho paura di interrompere questo flusso di parole, tanto singolare per un ragazzo appena arrivato, così rimango ad ascoltare in silenzio.

“Quando finalmente ho avuto abbastanza soldi per raggiungere il Sudan, ho pagato dei signori che mi hanno fatto arrivare a Khartoum attraversando un fiume. In Sudan c'è il pericolo che qualcuno ti rapisca per chiedere un riscatto e io avevo paura. Ho lavorato per 8 mesi lì, e ogni tanto mi picchiavano.”

“Quando ho avuto abbastanza soldi per pagare il viaggio (circa 2.000 euro), da Khartoum sono arrivato sino in Libia. Lì mi hanno preso e mi hanno messo in prigione, non so perché, mi hanno detto che per uscire dovevo pagare oppure lavorare. Avevo dato tutto per arrivare sin là, i soldi che avevo per pagare la traversata non erano abbastanza e ho dovuto lavorare senza vedere mai un soldo, mi davano poco da

mangiare e io avevo paura. Una mattina, finalmente, mi hanno liberato. Insieme ad un ragazzo che avevo conosciuto abbiamo trovato un lavoro come imbianchini, 3 mesi dopo è arrivato il mio turno per imbarcarmi.

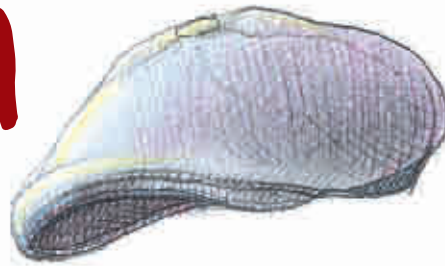
Il viaggio in mare è stato difficile, io sentivo freddo e avevo fame. Poi una nave grande ci ha recuperati in mare. Mi hanno chiesto nome, cognome, la mia data di nascita, ma non sapevo se potevo dire tutte queste cose, alcune persone che ho incontrato mi hanno detto che non dovevo farmi identificare qui in Italia. Io voglio andare in Germania, lì c'è mio cugino.”

Si ferma, mi guarda, probabilmente si pente di aver fatto questa ultima confidenza. Gli sorrido per tranquillizzarlo. Qui non ci sono nemici, aguzzini o trafficanti. Lo scopo è quello di aiutare ciascuno a realizzare il proprio progetto e a farlo in armonia con la società che lo ospita. Non è sempre facile accettarlo, ma siamo consapevoli che per alcuni dei nostri ragazzi il tempo trascorso nel centro di accoglienza salesiano è solo una tappa del viaggio, che non è ancora finito. Mentre lo guardo allontanarsi verso la sala nella quale si svolgono le attività, mi auguro che sia vero quello che si dice, che chiunque entri in una casa salesiana gode di una protezione speciale. Robel ne avrà bisogno. ■



*Da sinistra a destra:
per le strade
di Asmara in Eritrea;
campo profughi in Etiopia;
prigionieri in Libia;
in viaggio per l'Italia*

Salem

e la
coppola magica

Estratto da
*L'orizzonte alle spalle -
Fiabe di viaggi e speranze*

C'era una volta, un bambino di nome Salem. Viveva felice in un piccolo villaggio con mamma Yasmine, papà Yassouf e il fratello minore Hiba.

Salem amava trascorrere ore e ore nella cappelleria di suo padre, aiutandolo a scegliere le stoffe e a scovare nuovi modelli. Papà Yassouf ci teneva molto all'educazione dei suoi figli e puntualmente lo sgridava perché non voleva che stesse lì a perdere tempo tra aghi, nastri e feltro invece di fare i compiti. Ma era tanta la voglia di correre in cappelleria che Salem, appena uscito da scuola, mangiava in un batter d'occhio, finiva i compiti in un battibaleno, salutava mamma Yasmine con un bacio e correva al negozio che si trovava nel centro del paesino.

Si divertiva a misurare tutti i capelli: cilindri, bombette, berretti, borsalini, fez, li adorava tutti. Ne indossava uno alla volta e poi si specchiava interpretando i ruoli più disparati: si fingeva un ricco re in arrivo da molto lontano alla ricerca del copricapo più prezioso che esistesse; un mago che aveva perso il suo cappello a punta e ne cercava un altro identico; un coltivatore di pop-corn che aveva bisogno di riparare la testa dal sole cocente.

Anche se adorava tutti i cappelli Salem non si separava mai dalla sua coppola grigia: era un regalo di suo padre, glie-





l'aveva cucita su misura e lui la indossava fieramente come se fosse una corona.

Una mattina di maggio Salem era a scuola, durante l'ora di geografia il suo insegnante parlava del deserto più grande del mondo, dei dromedari che vi abitano e di quanto le risorse che ci sono sotto quelle lunghissime distese di sabbia siano ambite dagli uomini più potenti del mondo. All'improvviso si sentirono delle urla dal centro del villaggio. Il maestro disse di mantenere la calma ma non aveva neanche finito la frase che Salem era già scappato via, di corsa verso la cappelleria.

Quando arrivò sentì un forte trambusto e si nascose dietro a una macchina per guardare cosa stesse succedendo. Le vetrine del negozio erano spaccate, degli uomini con dei capelli lunghissimi che crescevano verso l'alto e non verso il basso stavano distruggendo tutto: rotoli di stoffa, manichini, cassetti, nastri. Erano così grossi che con le mani riuscivano a spezzare un cappello a metà e con i denti a staccare le visiere dai berretti. Salem pensò che quella doveva essere la banda dei Capelloni Matti, fin da quando era piccolo suo padre si era raccomandato di stargli lontano: la banda era stata maledetta dalla Strega Pelatissima ad avere capelli che crescevano velocemente verso il cielo e non verso la terra, non potevano pettinarli perché non riuscivano ad arrivare con il pettine fin lassù, non facevano in tempo a tagliarli che si svegliavano con i capelli più alti di prima ma soprattutto non potevano indossare i cappelli e andavano in giro a distruggere chiunque osasse realizzarli... ■



Il VIS e Missioni Don Bosco parteciperanno, con uno stand, al XXIX Salone Internazionale del Libro di Torino, dal 12 al 16 maggio 2016. Durante la manifestazione verrà presentato il volume *L'orizzonte alle spalle - Fiabe di viaggi e speranze*.

Vi aspettiamo!!!



**SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO**

